

DEDICATO ALL'AMICO PIÙ CARO

Frequentavo il quinto anno di ragioneria quando, in prossimità del Natale, vengo avvicinato dall'amico e compagno Enrico, il quale mi fa "Che ne diresti di trascorrere qualche giorno di vacanza a casa mia a Cheren per le vacanze di Natale?". "La cosa mi interessa enormemente, ma ho già promesso all'amico Vito che avrei trascorso qualche giorno con lui per via del fatto che è solo". "Ho già fatto la richiesta a Vito e mi ha detto che accetterebbe a condizione che tu pure fossi presente". "Accettato, in tre sarà molto più divertente". La cosa mi cadeva a fagiolo per via del fatto che radio Vatican City, aveva comunicato che le ragazze interne del collegio Sant'Anna avrebbero trascorso il periodo delle vacanze natalizie a Cheren, e in mezzo a loro c'era una biondina niente male (Fortuna) che mi faceva battere il cuore all'impazzata.

Furono tre giorni di allegria e spensieratezza, allietati, di tanto in tanto ad una sbirciatina alla fanciulla del cuore senza dare troppo nell'occhio alla suora carabiniere che sorvegliava le ragazze. La sera del penultimo giorno dell'anno, concordammo il rientro in Asmara, anche perché l'amico Demetrio aveva organizzato un tè danzante al quale erano stati invitati molti di noi delle due ultime classi dell'Istituto Tecnico, e quale occasione migliore per passare un paio di ore con le compagne di scuola.

Decidemmo quindi di partire di buon ora per non mancare l'appuntamento. Erano circa le 05,30 quando, inforcate le biciclette, partiamo alla volta di Asmara (c'erano circa 95 chilometri di salite da percorrere, poiché Asmara si trova a circa 2450 metri di altitudine sul livello del mare, mentre Cheren si trova a circa 1390 metri di altitudine). Fatti all'incirca una decina di chilometri, io foro la bicicletta nella gomma posteriore. "Niente paura" dice Enrico, provetto corridore ciclista. "Tiriamo fuori la camera d'aria, la gonfiamo, poi accostiamo l'orecchio sulla camera d'aria e quando sentiamo il fruscio dell'aria che fuoriesce, applichiamo la pezza ed è fatta." C'era un buio pesto, iniziamo a tirare fuori gli arnesi da lavoro, gonfiamo la camera d'aria e partiamo alla ricerca del foro, quando all'improvviso udiamo un "Plock" che straccia l'aria. Sentiamo Vito bisbigliare "Ragazzi, temo di avere calpestato il tubetto del mastice". Enrico esclama "Adesso sì che siamo a terra!". Farla breve. Tentiamo ugualmente di fare la riparazione, ma il mastice era troppo sporco perché potesse attecchire. Studiamo a fondo la situazione. Enrico aveva una bici da corsa, impensabile quindi che io potessi accomodarmi sulla canna della sua ciclo. Fu quindi deciso che io salissi sulla bici di Vito e, mentre con una mano mi tenevo al manubrio della sua bici, con l'altra trainavo la

mia bicicletta. Che dire, fu per il povero Vito, un'impresa titanica, quaranta e passa chilometri di salite da Elaberet, fino a Ad Teclesan.

Ancora oggi mi chiedo come abbia potuto farcela, e sì che Vito non è un colosso, è abbastanza esile di corporatura, ma aveva dentro di sé una enorme forza interiore. Arrivati che fummo in Ad Teclesan, si gettò per terra sfinito, Aveva il torace che sussultava con movimenti tanto forti da temere che il cuore potesse scoppiargli nel petto da un momento all'altro. Gli ultimi chilometri da Ad Teclesan fino ad Asmara furono fatti in maniera più agevole, poiché il percorso era quasi tutto in falso piano.

Arrivammo a casa che erano le due passate. Alle cinque eravamo a casa di Demetrio. Vito si appartò in un angolo con un bicchiere di aranciata in mano e cadde in un sonno profondo. Lo svegliai che erano le otto passate a festa finita, lo feci salire sull'auto di un compagno, lo portammo a casa, lo mettemmo a letto. Per un paio di giorni non si fece vedere in giro.

Nota finale. Vito è mutilato della mano sinistra. Sfidò chiunque a fare oltre quaranta chilometri di salite in piedi a cavallo di una bici con l'ausilio della sola mano destra, costretto a portare un peso morto di cinquanta chili, che sta trainando una bicicletta con una ruota sgonfia per di più. Mi chiedo quanti sarebbero stati capaci di farlo. Vito l'aveva fatto. Grande. Impagabile compagno di scuola e di mille avventure. Questo è il Vito, in seguito sarà meglio riconoscibile come "IL PISTOLA". Pop

